

CLAUDIA MASSI

IL PARCO TERMALILE NELLA MONTECATINI
DEL PRIMO NOVECENTO DOPO L'ESPERIENZA
MITTELEUROPEA DI GIULIO BERNARDINI

I. *Premessa*

Attraverso il concretizzarsi di due differenti concezioni, la “città delle acque” e la “città giardino”, prende forma e si configura, tra Ottocento e Novecento, la moderna “città termale”. Anche la Montecatini novecentesca nasce da questa doppia matrice, sebbene nella cittadina toscana la *ville d'eaux* rimanga poco percettibile nella connotazione più ampia, in quanto si ritrovano nel suo tessuto urbano pochi riferimenti allo scorrere libero dei flussi d'acqua o al suo permanere nei laghetti, tipici dei più affermati centri termali, fatto salvo l'interno degli stabilimenti ove, accanto alle fonti curative, sono presenti anche specchi d'acqua artificiali. Rimanda invece al concetto di “città giardino” il verde pubblico disposto su una vasta area, la cui importanza nel contesto è già ben evidenziabile nell'impianto settecentesco della Montecatini dei Bagni, con i suoi giardini termali, con i suoi parterre, con i suoi viali, dai quali le vedute prospettiche si aprono sul paesaggio circostante, tanto che non è una forzatura estendere il concetto di “città giardino” a quello di “città paesaggio”, materializzatosi nel Novecento, quando si sarebbe realizzato un vero e proprio parco termale, inteso non solo come luogo circoscritto, ma come uno spazio, una porzione di territorio che si dilata fino a confondersi con le aree circostanti agli stabilimenti.

L'assoluta necessità di una tale realizzazione urbana si iscrive in un complesso di attività curative e ricreative che sono alla base del termalismo “moderno”. Il parco è, per l'epoca, un elemento assolutamente necessario per caratterizzare la “città giardino”: una città

confortevole e funzionale per il soggiorno degli ospiti, ma anche un'oasi privilegiata, dove il paesaggio si compenetra con l'architettura, ossia con gli edifici termali, con le strutture alberghiere o per le attività sportive, con i casinò, con i villini e i giardini in scala minore. Per questo, più che di un sistema di parchi, si fa quindi riferimento a un parco diffuso, germogliato dal parco termale, elemento ordinatore e organizzatore dello sviluppo urbano, il quale tende a espandersi senza creare una periferia, in una serie di aree allestite in contiguità: dai mosaici floreali policromi alle acque rispecchianti, dalle *promenades* per il passeggio agli spazi destinati allo sport, al piacere e alla salute¹. In questo contesto, il parco termale non ha solamente la funzione di abbellire paesaggisticamente la città, ma ha un ruolo di fondamentale importanza per contribuire alle terapie che vengono praticate all'interno degli stabilimenti.

Fu nella seconda metà dell'Ottocento che, a Bagni di Montecatini, venne trattato lo studio, con metodi scientifici, degli effetti curativi delle varie fonti, alcune delle quali scoperte proprio in quegli anni, come la Torretta (1832), le Tamerici (1843), la Martinelli (1843), la Lazzerini (1852), la Fortuna (1853), la Gabrielli (1863), la Scannavini (1888) e molte altre². Fedele Fedeli, illustre clinico dell'Università di Pisa, dette un notevole impulso per la valorizzazione delle acque, grazie anche alla collaborazione di Paolo Savi, geologo del medesimo ateneo. Frutto del lavoro dei due studiosi fu la pubblicazione di un volume intitolato *Storia Naturale e Medica delle Acque Minerali dell'Alta Val di Nievole e specialmente di Montecatini* (1870), ove si affrontavano in modo approfondito le origini geologiche, le proprietà delle varie sorgenti, facendo riferimento a numerosi casi clinici trattati con le diverse acque e osservati dallo

¹ Sulle città termali si veda: *Stile e struttura delle città termali*, Atti del Convegno di S. Pellegrino, Banca Provinciale Lombarda, 3 voll., a cura di R. Bossaglia, Bergamo, 1985; C.D. FONSECA, *La città termale e il suo territorio*, Atti del Convegno nazionale di studio, Boario Terme, 25/27 maggio 1984, Lecce, 1986; A. PANSERA, *L'architettura delle terme tra salute e mondanità*, «L'Arca», 23, 1989, pp. 4-13; P. SICA, *Storia dell'urbanistica, l'Ottocento*, Roma-Bari, 1992, pp. 989-995; N. ZANNI, *L'immagine della città termale: da Bath a Salsomaggiore*, Milano, 1993; E. FAROLDI, *Città architettura tecnologia. Il progetto e la costruzione della città sana*, Milano, 2000; G. ZUCCONI, *La città dell'Ottocento*, Roma-Bari, 2001, pp. 144-149; F. FARINA, *Architetture balneari, tra Europa e Americhe nella Belle Epoque*, Milano, 2001, pp. 7-33.

² Archivio delle Terme di Montecatini (da ora in poi ATM), dattiloscritto dell'ing. Eugenio Gianì, *L'azienda demaniale di Montecatini Terme*, 1948, carte sciolte.

stesso Fedeli. I due studiosi, inoltre, fecero opera di divulgazione, in Italia e all'estero attraverso opuscoli e articoli su quotidiani, circa gli effetti curativi delle sorgenti dei Bagni, tanto che, già a quell'epoca, la fama di Montecatini richiamava villeggianti da Paesi europei (Francia, Germania, Inghilterra, soprattutto), mediterranei (Egitto e Malta, per esempio), sudamericani³.

Insieme ai progressi della medicina si inizia a capire, anche a Montecatini, che un armonioso rapporto tra il paziente e lo spazio all'aperto è un elemento fondamentale ai fini del buon esito della cura⁴. E per unire al salutare esercizio fisico la vista di pittoreschi punti panoramici, le passeggiate terapeutiche, graduate secondo la difficoltà e la lunghezza del percorso, possono ben articolarsi sul territorio, grazie alla naturale disposizione degli stabilimenti termali. È necessario però intervenire progettualmente per organizzare sui luoghi l'integrazione tra architettura e ambiente, per giungere così a quella trasformazione di Montecatini, a cui fecero riferimento alcuni attenti osservatori nei primi del Novecento, che fece nascere dal "paese dei bagni" la "città termale"⁵.

Gran parte della vicenda storica che si sviluppò tra il 1900 e il 1913 e che dette vita al "moderno parco" fu segnata dall'operare di due diverse e compresenti aziende – le Regie Terme, appartenenti al demanio, e le Nuove Terme, di proprietà privata – che perseguivano entrambe, pur praticando strade diverse, analoghi obiettivi volti, in primo luogo, al migliore sfruttamento delle acque curative e alla promozione dei prodotti derivanti dalle acque stesse, nonché al potenziamento e all'arricchimento degli stabilimenti termali anche sotto il profilo urbanistico⁶.

³ R. DEL VASO, *Montecatini e le benemerienze delle Società concessionarie*, «La Lanterna», 26 maggio 1911.

⁴ F. MANGONE, *Architettura eclettica nelle città termali: tipi e iconografie*, in *Il disegno e le architetture della città eclettica*, a cura di L. Mozzoni, S. Santini, Napoli, 2004, p. 289.

⁵ Sulla stampa locale, come ad esempio «La Lanterna», Bagni di Montecatini era spesso indicata con l'allocuzione "il Paese delle Acque Salate" o simili. Giulio Palamidessi, nel suo opuscolo *I Bagni di Montecatini*, stampato a Pescia, dalla tipografia Cipriani di G. Franchi, nel 1929, riprende ampliandolo il concetto che indica l'evoluzione urbana di Montecatini.

⁶ Cfr. E. FRATI, *Edenia. Montecatini e i suoi Bagni*, Firenze, 1911, pp. 231-259; *Guida dei Bagni di Montecatini e della Val di Nievole*, a cura di Frio da Pisa, Bagni di Montecatini, 1923-24, pp. 30-37; E. LAZZARESCHI, *Lucca e le sue stazioni di cura e di delizia: Viareggio, Montecatini, Bagni di Lucca*, Milano, 1935, pp. 68-74; G. MARIOTTI, *Il Comune di Montecatini Terme nel suo primo cinquantenario*, s.l., 1955, pp. 41-49.

Le Regie Terme, di proprietà demaniale, erano guidate dall'ispettore sanitario, Pietro Grocco, insigne clinico originario di Pavia, che aveva ben compreso quali risorse, in termini di acque curative, fossero presenti sul territorio. Il prevalente impegno della gestione fu rivolto al miglioramento dell'aspetto clinico-curativo, mettendo a punto idonee terapie da praticarsi dentro e fuori dai loro stabilimenti, ossia il Tettuccio, le Terme leopoldine, il Bagno Regio che, insieme alle fonti Rinfresco, Regina, Savi e Olivo, rappresentavano il patrimonio demaniale⁷. L'altra azienda, la società Nuove Terme⁸, capitanata da Pietro Baragiola⁹ e diretta, sotto il profilo tecnico-artistico, dall'architetto pesciatino, Giulio Bernardini, dopo aver acquistato diverse sorgenti private, tra cui La Torretta, Le Tamerici e La Fortuna, indirizzò i maggiori sforzi verso il rinnovamento degli edifici termali¹⁰.

Ed è forse per esclusivo merito del Bernardini, un personaggio sottovalutato per lungo tempo, considerato spesso di limitato respiro professionale¹¹, ma recentemente studiato con una maggiore attenzione, che il parco termale¹², seppur inserito nell'impianto preesistente, avrebbe preso una specifica connotazione, ispirata alle più avanzate realtà europee del settore, come appare oggi ben documentabile anche attraverso indagini d'archivio. L'ipotesi viene a essere ben convalidata dalla scoperta di un inedito resoconto di viaggio firmato dal Bernardini stesso, ove sono sintetizzate le sue osservazioni scaturite durante un'escursione specificatamente mirata all'analisi delle più celebrate stazioni balneari mitteleuropee, come Karlsbad, Marienbad e Baden-Baden: un resoconto corredato da fotografie e disegni, da appunti di lavoro, da considerazioni personali, che nelle

⁷ V. SANTOIANNI, *Montecatini Terme*, Firenze, 2000, p. 28.

⁸ Nel 1896 Giovanni Battista Beccaro cede la gestione delle Terme ad Antonio Baragiola che costituisce una nuova società, ma per la scomparsa prematura di quest'ultimo, i fratelli Pietro e Luigi Baragiola prendono le redini della conduzione.

⁹ Deputato del collegio di Erba nella provincia di Como, era laureato in agraria ed era presidente e consigliere di numerose imprese industriali lombarde.

¹⁰ C. MASSI, *Gli stabilimenti termali di Montecatini nell'opera di Giulio Bernardini*, in *Giulio Bernardini in Valdinievole tra Ottocento e Novecento*, Atti del Conv. Montecatini Terme - Pescia, 16-17 novembre 2001, a cura di C. Massi, Istituto Storico Lucchese Sezione Valdinievole-Pescia, «Valdinievole Studi Storici», III, 5-6, 2002, pp. 39-40.

¹¹ Si veda C. CRESTI, *Montecatini. 1771-1940: nascita e sviluppo di una città termale*, Milano, 1984, pp. 67, 71.

¹² L. ZANGHERI, *Il parco termale di Montecatini*, in *Giulio Bernardini in Valdinievole*, cit., pp. 25-39 e sempre dello stesso autore *Giulio Bernardini e il parco termale di Montecatini*, in *Storia del giardino e del paesaggio. Il verde nella cultura occidentale*, Firenze, 2003, pp. 221-231.

intenzioni dell'architetto avrebbe dovuto essere la base per i progetti futuri¹³. Ed è merito del Bernardini, del suo atteggiamento di fronte all'operare altrui, che la nuova Montecatini sarebbe nata da un confronto con il meglio dell'esistente, per assumere poi caratteristiche proprie legate alla realtà del luogo. I risultati del suo lavoro, dei suoi interventi non solo a Montecatini ma anche a Salsomaggiore, nel 1914, e ad Agnano, dal 1917 al 1919, lo resero famoso fuori dall'ambito toscano, tanto da farlo definire "l'architetto delle terme"¹⁴.

2. *Montecatini prima degli interventi di Giulio Bernardini*

Fu alla fine del Settecento, grazie alla volontà di Pietro Leopoldo, che venne tracciato l'impianto urbanistico del nucleo centrale dei Bagni di Montecatini, in un'area che fino a quel momento era stata malarica e abbandonata. Secondo il disegno di Nicolò Gasparo Maria Paoletti¹⁵, vennero costruiti ex-novo, tra il 1773 e il 1783, alcuni attrezzati stabilimenti, tra i quali il Tettuccio e le Terme leopoldine, collegati da un ampio stradone, fiancheggiato da una doppia fila di olmi, affiancato da controviali di minore ampiezza¹⁶. Il grande viale alberato, l'innesto del medesimo alla strada provinciale e la realizzazione di due piazze consecutive (una prospiciente alle Terme leopoldine e l'altra al Tettuccio) erano i tre punti sostanziali e qualificanti dell'asse regolatore mediante il quale si sarebbero ricollegati, in sequenza, gli episodi architettonici delle fabbriche paolettiane¹⁷. La passeggiata che derivava da questo disegno rispecchiava i dettami

¹³ ATM, *Un viaggio alle Stazioni Balneari della Svizzera, Boemia e Germania. Giulio Bernardini Architetto*, Ufficio Tecnico, Amministrazione Società Concessionaria Nuove Terme di Montecatini, 1901, cc. non numerate.

¹⁴ Cfr. G. CAROCCI, *Montecatini Rinnovata*, «Arte e Storia», 8, 1910, pp. 234-240; A. CAMILLETTI, G. CHIOSTRI, *Necrologio di Giulio Bernardini*, Pescia, 1949.

¹⁵ Nel 1768 diviene "primo architetto" dello Scrittoio delle regie fabbriche e contemporaneamente all'esecuzione degli stabilimenti termali a Montecatini, segue a Firenze la realizzazione della Specola e della Meridiana a Boboli.

¹⁶ Cfr. A. BICCHIERAI, *Dei Bagni di Montecatini, Trattato per Gaetano Cambiagi stampatore Granducale*, Firenze, 1788 e *Raccolta dei disegni delle fabbriche Regie de' Bagni di Montecatini in Valdinevole*, 14 tavole, Firenze, 1787.

¹⁷ Cfr. R. PINOCHI, *Il termalismo a Bagni di Montecatini tra '700 e '800. La gestione delle Terme dei monaci Cassinensi (1784-1808)*, «Valdinievole Studi Storici», II, 3-4, 2001, pp. 77-99 e sempre dello stesso autore *I monaci della Badia Fiorentina ai Bagni di Montecatini (1784-1808)*, Firenze, 2006, pp. 35-55.

maggiormente seguiti, a partire dal 1770, per l'ampliamento e la regolarizzazione viaria delle città termali in Europa. Elementi caratterizzanti erano i *boulevrd*, il viale per la *promenade*, un asse direttore per lo sviluppo urbano della nuova città, un parco, epicentro e sito privilegiato per accogliere gli stabilimenti, nonché approdo ideale per i viali stessi. La realizzazione di un "asse", l'attuale viale Verdi, capace di armonizzare gli elementi costruiti con quelli del paesaggio, rimane un segno forte e indelebile ancora oggi, tale da costituire un chiaro e costante riferimento al progetto originario¹⁸. A nord, il viale alberato si conclude con la presenza del Tettuccio che, pur nella sobrietà della prima versione, costituisce un fondale architettonico capace di inquadrare la sovrastante pendice collinare di Montecatini Castello, sottolineato dalla quinta prospettiva dello stabilimento delle leopoldine¹⁹.

Durante tutto l'Ottocento la cittadina non subì sostanziali mutamenti rispetto alle realizzazioni eseguite ai tempi di Pietro Leopoldo. Gli edifici termali erano contornati da un paesaggio agricolo tipico della Valdinievole, costituito da poderi di pianura coltivati a vigneto, gelseto, colture erbacee e alberi da frutto²⁰. «Lo Stabilimento Balneare è uno dei più belli d'Italia; la sua giacitura è amenissima, una ricca vegetazione di ulivi, di vigneti lo contorna», si legge su una guida d'epoca²¹.

Scrive inoltre Giulj²², riferendosi al parco della Torretta:

¹⁸ M.A. GIUSTI, *La città dei giardini*, in *Montecatini città giardino delle Terme*, a cura di M.A. Giusti, Milano, 2001, p. 11.

¹⁹ C. CRESTI, *Montecatini*, cit., pp. 11-43 e sempre dello stesso autore *I Bagni di Montecatini, dall'impianto leopoldino del 1773 al nuovo stabilimento "Tettuccio" del 1928*, in *Stile e struttura*, cit., pp. 127-143.

²⁰ Per comprendere com'era Bagni di Montecatini nell'Ottocento si consultino i seguenti testi: S. MALUCELLI, *Dell'attività e dell'uso dei Bagni minerali di Montecatini*, Pisa, 1810; L. LIVI, *Memorie e notizie storiche della terra di Montecatini in Valdinievole*, Firenze, 1811; G. BERZELLOTTI, *Bagni termali e minerali di Monte Catini nella Valdinievole*, Pisa, 1823; G. GIULJ, *Storia naturale delle acque minerali di Montecatini Val di Nievole ed uso medico delle medesime*, Firenze, 1833; A. TARGIONI-TOZZETTI, G. TADDEI, R. PIRIA, *Acque minerali e termali dei R.R. Stabilimenti balneari di Montecatini in Valdinievole*, Firenze, 1853; G. TIGRI, *Guida di Pistoia e del suo territorio*, Pistoia, 1853; A. TORRIGIANI, *Delle acque minerali di Montecatini*, in *Le castella della Val di Nievole. Studi storici*, Firenze, 1865; F. FEDELI, P. SAVI, *Storia naturale e medica delle acque minerali dell'Alta Val di Nievole e specialmente quelle delle RR. Terme di Montecatini*, Pisa, 1870; G. BIAGI, *In Valdinievole. Guida illustrata*, Firenze, 1901; C. FEDELI, *Le acque e i bagni di Montecatini. Breve guida*, Pisa, 1903.

²¹ *Guida alle acque minerali ed ai Bagni d'Italia*, Siena, 1865, p. 46.

²² G. GIULJ, *Storia natural delle acque*, cit., pp. 14-15.

Belle coltivazioni di viti comuni a tutta la Valle si vedono egualmente presso questi bagni. Un bosco di piante esotiche dentro cui con maestria vi son tracciati dei viali in varie guise diretti, dove si trova l'ombra, che tanto solleva dagl'incomodi calori estivi, e ne rende lieto il soggiorno. Questo abbellimento si deve alle premure del fu celebre Professor Cavalier Torrigiani, stato lungo tempo Regio Archiatro, il quale si dava ogni premura per il ben essere di questo reale stabilimento.

Ma un quadro d'insieme dei viali e dei parchi abbastanza dettagliato, soprattutto riguardo alla vegetazione, scaturisce da una relazione del 1870, dove vengono addirittura elencate specie arboree e arbustive nonché il relativo numero di esemplari presenti nell'area termale. Nel tratto del viale Verdi, per esempio, tra la palazzina Magnani, contigua alla Locanda Maggiore, e lo stabilimento leopoldino esistevano 190 olmi piantumati ottanta anni prima e 33 platani dell'età di quaranta-cinquanta anni con siepi ed arbusti sempreverdi. Nell'altro tratto del viale, tra le Terme leopoldine e lo stabilimento Tettuccio, invece, «fiancheggiati da pinoli, vegetavano 36 platani di tre anni con boschetti e aiole e siepi di varie piante e arbusti delle così dette Mazze di S. Giuseppe». Nel viale del Rinfresco si trovavano 175 pioppi di età compresa tra i due e i dodici anni. Intorno alla chiesa del Cambray-Digny esisteva una doppia fila, disposta su tre lati, di

34 platani di sei anni, e da molte altre piante d'acacia disposte a siepi (...). Nel Parco annesso alla Palazzina Regia vi si trovavano 167 lecci di quarantun anni, 15 pini della detta età, 7 castagni d'India, 11 platani, 2 tigli, 8 acacie, 2 alberi gattici, 4 olmi dell'età dei suddetti lecci, 3 piante di lauro, alloro e arbusti di più specie. Intorno al Bagno Regio e dei Cavalli c'erano 12 acacie fra vecchie e nuove con arbusti (...). Nel parco dello stabilimento Regina si trovavano 94 piante di alto fusto di varia specie dell'età di quattro anni, con boschetti di arbusti di più qualità, e di pianticelle di fiori²³.

Anche da queste sommarie descrizioni si evidenzia una situazione abbastanza precisa: una serie di aree a verde, collocate in prossimità delle sorgenti termali o delle architetture di maggior rilievo e i viali

²³ ATM, *Il complesso termale di Bagni di Montecatini*, Ufficio Tecnico, 6 marzo 1870, cc. non numerate.

alberati, in un intorno di aperta campagna. Agli inizi del Novecento, tuttavia, Bagni di Montecatini è in forte espansione, per cui acquista un ruolo sempre più importante rispetto al capoluogo comunale, ossia Montecatini Castello, un ruolo dovuto soprattutto alla fortuna incontrata dalle acque curative, favorita anche dalla facilità con cui possono essere raggiunte da ogni parte del Paese, grazie ai nuovi collegamenti viari: la ferrovia terminata nel 1853, la funicolare in funzione dal 1898 e la tranvia Lucca-Pescia-Monsummano inaugurata nel 1907. Un primato, quello dei Bagni, che sarebbe stato riconosciuto con l'elevazione a "comune autonomo", grazie a una proposta di legge presentata da Ferdinando Martini e approvata dalla Camera dei deputati il 17 dicembre 1904 e dal Senato il 13 giugno 1905, a comprovare quasi una seconda nascita della città.

3. *Il viaggio alle terme mitteleuropee*

Osservammo che il verde delle piante, e la policromia dei fiori, domina in ogni dove, dando all'insieme un aspetto simpaticissimo di ridente campagna che assai contribuisce a rendere gradevole il soggiorno dei forestieri, i quali in massima parte, dimorano nelle Città. Ed a tal proposito notammo che ogni albergo, ogni casa, ogni villino, è cinto di verde e di fiori (...). I giardini spaziosi, col terreno mosso ed ineguale, nei quali i nudi, ma verdi prati, fanno gradevole contrasto con i folti gruppi di annose piante verdi, che ad ogni volger dello sguardo, lasciano scorgere sfondi e vedute variate ed estese; con Lawn-Tennis, i Croquet ed altri giuochi dilettevoli, con l'acqua abbondante che alimenta laghi artificiali e vasche e fontane perenni, sono una delle principali attrattive delle stazioni balneari, che avemmo agio di vedere²⁴.

È con queste parole che Giulio Bernardini conclude la sua relazione tecnica sul viaggio compiuto in treno, insieme a Pietro e Luigi Baragiola, alla scoperta dei centri termali in Svizzera, in Boemia e in Germania.

Partiti da Como il 5 ottobre del 1901, i due fanno una prima sosta a Zurigo e una seconda a Monaco di Baviera, di cui il Bernardini avrebbe descritto, nel suo taccuino di viaggio, i monumenti di maggior importanza.

²⁴ ATM, *Un viaggio alle Stazioni della Svizzera*, cit.

Il 10 ottobre giungono a Karlsbad. Attraversata dal torrente Tepl, circondata da colli «rivestiti di pini e abeti», la città è caratterizzata da «amene passeggiate», attrezzate per il riposo e per lo svago (lawn-tennis, pista per le corse, ecc.). Di Karlsbad, il Bernardini annota molteplici aspetti. Elenca le sorgenti, la loro collocazione all'interno degli stabilimenti o dei colonnati. Descrive i chiostri e le latrine in legno lungo le strade del centro, oltre allo stile architettonico e alla funzionalità degli edifici termali. Non trascura l'osservazione dello sviluppo industriale del settore²⁵.

A Marienbad si fa tappa il 13 ottobre. Nel diario viene precisato che la cittadina, situata a 609 m sul livello del mare, circondata da «monti rivestiti di abeti e altre piante», dotata di un «ameno e vastissimo parco che accoglie le sorgenti, gli stabilimenti, i villini, gli alberghi e le altre sparse costruzioni»²⁶, può accogliere da maggio a settembre 13.000 villeggianti. Bernardini rimane anche colpito dall'architettura di ferro della *kolonnade*, paragonandola allo *Sprudel* di Karlsbad²⁷, costruzioni queste che, data la sua formazione accademica, giudica «poco simpatiche», ritenendole più adatte ad altre tipologie architettoniche come la stazione ferroviaria, la serra da giardino, l'edificio industriale. Marienbad, per il suo assetto ambientale, dovrebbe comunque aver interessato l'architetto toscano. Nel 1817, grazie al borgomastro Vaclav Skalnik, che era stato il giardiniere del conte Lobkowitz, era stata realizzata una prima sistemazione della città sulla quale, l'anno successivo, veniva a sovrapporsi un piano urbanistico per opera di Jiri Fischer, professore del Politecnico di Praga, che presupponeva una prevalenza del paesaggio e della natura sull'architettura, secondo gli schemi del giardino «all'inglese»²⁸.

Sia a Franzsbad che a Kissingen, delle quali il Bernardini descrive le sorgenti e gli stabilimenti, viene posta un'attenzione particolare al *Kursaal* o Casino municipale.

²⁵ L'architetto voleva aggiornarsi sia sulle tendenze del tempo in fatto di strutture architettoniche termali, sia comprendere quali potevano essere le soluzioni più convenienti per dare una moderna immagine di Montecatini non solo come centro termale, ma anche industriale per la produzione di sali curativi.

²⁶ ATM, *Un viaggio alle Stazioni Balneari della Svizzera*, cit.

²⁷ Edificio che venne distrutto nel 1975 e sostituito con un'architettura moderna dedicata a Gagarin.

²⁸ Cfr. F. BORSI, L. ZANGHERI, *Un'elegia borghese: Karlsbad, Marienbad, Franzsbad*, in *Stile e struttura*, cit., III, pp. 136-137 e L. ZANGHERI, *Il verde nelle città termali dei Lorena*, in *Storia del giardino e del paesaggio*, cit., p. 171.

A nord della città di Homburg visita «un parco ombroso, con lago artificiale, getti d'acqua, Lawn-Tennis, pista per biciclette ed altre ricreazioni». Qui «l'acqua potabile esuberante alimenta le fonti e zampilla nei giardini».

La successiva tappa, il 15 ottobre, è Wiesbaden, frequentata, all'epoca, da oltre 120.000 villeggianti e dove gli stabilimenti rimangono aperti tutto l'anno, come precisa Bernardini nel suo resoconto. A lui, la città appare caratterizzata da

ricchi e grandiosi alberghi, ampie strade ombreggiate percorse da tram elettrici, splendidi e vasti parchi, laghi artificiali, vasche con abbondanti getti d'acqua, chioschi d'acqua ecc. Dovunque domina il verde delle piante, o la policromia dei fiori. Alcuni viali dei giardini sono illuminati alla sera con frequenti archi di fiammelle a gas²⁹.

Durante il viaggio fa sosta, per una breve visita, al giardino barocco «di Schwetzingen del granduca di Baden», uno dei parchi più belli della Germania, dove Bernardini rimane colpito dagli effetti prospettici

ottenuti avendo ai lati alte piante che ne diminuiscono progressivamente la sezione stradale, ed il gradevolissimo effetto scenico di un viale con le pareti ed il volto coperti da rampicanti, mediante armature di ferro, tessute con stecche di legno.

Il 18 ottobre raggiunge Baden Baden, penultima tappa del viaggio. A quell'epoca, grazie alla sua posizione geografica, confinante con la Foresta Nera nella valle dell'Aos tra prati, vallate e colline, con numerose sorgenti termali, la città è considerata la capitale in Europa del tempo libero e del divertimento³⁰.

È situata a metri 214 sul mare ed è frequentata da circa 60.000 forestieri (con 30 medici praticanti) dai più illustri personaggi del censo, dell'arte delle scienze e delle Case Imperiali e Reali della Germania; convengono qui i forestieri di ogni parte d'Europa e vi si eressero Chiese per tutte le confessioni. Ha giardini incantevoli con Lawn-Tennis,

²⁹ ATM, *Un viaggio alle Stazioni Balneari della Svizzera*, cit.

³⁰ L. SCHENK, *Baden-Baden: dal romanticismo alla realtà*, in E. FAROLDI, *Città architettura tecnologia*, cit., p. 135.

Croquet ecc., dintorni amenissimi negli ombrosi boschi della Selva Nera, i concerti dell'orchestra Municipale, eseguiti 3 volte al giorno da 50 musicanti, gli spettacoli al Teatro ed alla Conversationhalle, le corse internazionali, e le esposizioni d'arte; la caccia abbondante e la facile pesca, nonché ogni altro diletto che può insieme offrire e una grande Città e una amenissima campagna godono qui i forestieri, i quali possono unire al beneficio della cura, il diletto e le più svariate distrazioni³¹.

A Basilea, il viaggio ha termine con la visita alle architetture di più recente costruzione.

La relazione del Bernardini, datata Pescia 15 novembre 1901, si chiude con alcune considerazioni su ciò che ha visto (tra le quali quelle sul verde pubblico non appaiono certo marginali) e con due proposte, l'una per un «programma minimo», l'altra per un «programma massimo», entrambe scritte per puntualizzare le sue idee finalizzate alla progettazione della nuova Montecatini.

4. *L'opera di Bernardini per la realizzazione del parco termale*

Giulio Bernardini, come direttore tecnico-artistico della Società Nuove Terme, si trovò a dover mettere mano agli stabilimenti Torretta, Tamerici, Fortuna, Excelsior o alle sorgenti dell'acqua Giulia, di proprietà medesima, e a ripensare i parchi, le aiole, i viali intorno a questi manufatti. Contemporaneamente al lavoro dell'architetto pesciatino, a Montecatini vennero svolti altri interventi di riqualificazione ambientale, grazie anche alla gestione delle Regie Terme, guidate dai professori Pietro Grocco e Carlo Fedeli, i quali «migliorarono gli impianti del Tettuccio, circondarono di parchi e giardini le fonti del Tettuccio e del Rinfresco, disfacendo i vecchi poderi»³².

Infatti, con atto del 12 febbraio del 1903 l'Amministrazione Demaniale affidava alla Società Concessionaria delle Regie Terme la sistemazione a parchi di quattro zone separate e distinte: zona A posteriore al Tettuccio, zona B fra l'ospedale e le sorgenti Regina e Savi, zona C posteriore alle Terme leopoldine, zona D lungo il

³¹ ATM, *Un viaggio alle Stazioni Balneari della Svizzera*, cit.

³² Cfr. A. CAMILLETTI, *Giulio Bernardini una biografia dal 1863 al 1914*, Pescia, 2001, p. 48.

viale del Rinfresco³³. L'appalto per l'esecuzione dei lavori fu vinto da Ettore Pagliai di Firenze e fu stipulato secondo uno schema di convenzione datata 24 febbraio 1902³⁴. I lavori terminarono il 17 giugno del 1903, ma subirono delle variazioni rispetto al progetto originario: fu, difatti, abbandonata la sistemazione della zona C, posteriore alle Terme leopoldine, poiché in tale area venne scoperta una nuova sorgente e nella zona A, posteriore al Tettuccio, venne abolito il progetto di costruire un fabbricato a uso caffè³⁵. I lavori della zona A comprendevano uno scasso di terreno di 11.800 mq profondo 0,70 m, l'atterramento di alberi da frutto, olivi e viti, con la piantumazione di 200 alberi spoglianti (da 3 a 5 m di circonferenza), di 1000 arbusti sempreverdi e spoglianti, di 200 rosai *semperflorens*, di 14 esemplari di piante isolate, 20 *Acer* variegati e *Prunus*. Nella zona B lo scasso doveva essere di 10.000 mq, profondo 0,70 m, escluso i punti dove esisteva il travertino, l'atterramento di alberi da frutto, olivi e viti, con l'inserimento di 200 alberi spoglianti (da 3 a 5 m di circonferenza), di 1000 arbusti sempreverdi e spoglianti, 200 rosai *semperflorens*, 12 esemplari di piante isolate, 14 *Fagus purpurea*, *Corylus purpurea*. Nella zona D, si dovevano introdurre lampioni lungo il viale del Rinfresco, eseguire uno scasso di 16.300 mq, profondo 0,70 m, l'atterramento di alberi da frutto, olivi e viti, aggiungere 500 alberi spoglianti (da 3 a 5 m di circonferenza), 2500 arbusti sempreverdi e spoglianti, 500 rosai *semperflorens*, 15 esemplari di piante isolate, 20 *Acer negundo variegato*, *Prunus*, *Fagus purpurea* e *Corylus purpurea*.

Giulio Bernardini si trovò a operare in un'area confinante con le Regie Terme sopra descritte, a ovest dell'attuale viale Verdi, attraversata longitudinalmente dal rio della Torretta. Proprio su questo corso d'acqua, per alcuni tratti coperto, fece alcuni interventi. Progettò tra le due sponde, scogliere artificiali e ponticelli di legno e di muratura mista per il raccordo dei vialetti. Come risultato finale, il rio si trovò a scorrere scoperto longitudinalmente nel parco oltrepassati i fabbricati, allargandosi poi per un tratto del parco stesso, per formare un laghetto attraversato da un ponticello di legno coperto

³³ ATM, *Relazione intorno ai lavori eseguiti per la riduzione a parchi di terreni demaniali*, Ufficio Tecnico, RR. Terme di Montecatini, 1905, cc. non numerate.

³⁴ L. ZANGHERI, *Il parco termale di Montecatini*, cit., pp. 35-36.

³⁵ ATM, *Verbale di visita per il collaudo*, Ufficio Tecnico, 25 maggio 1905, cc. non numerate.

nel centro da una capanna “rustica”. Vi erano, per tutto il parco, alcune cascate d’acqua e alcune gradinate di legno per raccordare i diversi piani del terreno³⁶.

Lungo i viali dell’area termale, il Bernardini disegnò i sedili, in arenaria, travertino o cemento; le airole dei piazzali vennero limitate da un’esile ringhiera di ferro; nello stabilimento della Fortuna, progettò

una vasca con figura allegorica, e laghetto circostante; in quello delle Tamerici due alte colonne sagomate per le bandiere, ed una vaschetta; in quello del Casino Excelsior, due colonne in ferro per lampadari, ornate di scudi in bronzo, e due vasche alimentate dalle acque della sorgente Giulia, l’una in prossimità del Casino suddetto, con tazza in marmo di Carrara, e l’altra in prossimità della palazzina già Schmitz.

Vicino a questa e nei piazzali della sorgente Fortuna, progettò due chioschi in legno da adibirsi a caffè e a vendita di oggettistica d’arte; in prossimità del viale Verdi, un altro chiostro, anch’esso di legno *pitch-pine* ma di maggiori dimensioni, munito di tendoni e rubinetti, era destinato alla distribuzione gratuita dell’acqua Giulia.

Annesso allo stabilimento della Torretta, su una vasta zona di terreno si alternavano aree pianeggianti e dolci pendii artificiali: nei pressi dei fabbricati Bernardini progettò un giardino con aiuole, mentre sulla parte rimanente, destinata a parco, fece impiantare alberi di alto fusto³⁷. Entrambe le aree, giardino e parco, erano

³⁶ ATM, *Testimoniali di Stato*, Registro descrizioni e disegni, Amministrazione Società Nuove Terme di Montecatini, 1912, 344. Nel parco si trovavano le seguenti piante: 245 *Tilia americana*, 132 *Tilia argentea*, 276 *Quercus ilex*, 58 *Acacia fastigiata* (piramidale), 62 *Juniperus virginiana*, 75 *Cupressus* in diverse specie, 10 *Sequoia sempervirens*, 73 *Chamaerops humilis*, 18 *Chamaerops excelsa*, 55 *Magnolia grandiflora*, 4 *Paulonia imperialis*, 159 *Platanus occidentalis*, 21 *Olea europaea*, 51 *Quercus pyramidalis*, 93 *Cedrus deodara*, 23 *Abies excelsa*, 12 *Cocos australis*, 28 *Phoenix leonensis*, 130 *Aesculus hippocastanum* (castagno d’India), 12 *Rhamnus alaternus*, 82 *Cupressus sabiniana*, 69 *Catalpa unbraculifera*, 36 *Cedrus atlantica*, 45 Robinie assortite, 31 *Ulmus americana*, 802 *Pinus pinea* (pino domestico), 19 *Populus alba*, 7 *Neillia gigantea*, 12 *Taxus baccata*, 80 *Acacia comune*, 29 *Tamarix gallica*, 10 *Catalpa bignonioides*, 12 *Mimosa pudica*, 124 *Cupressus sempervirens*, 3270 Viti, 36 Olivi, 57 Pioppi, 2 Peschi, 1 Susino, 12 fichi. Oltre a gruppi di arbusti a foglia caduca e persistente, quali *Laurus nobilis*, *Olea fragrans*, *Acacie semperflorens*, *Punica granatum*, *Lagestroemia violacea*, *Hibiscus*, *Oleandri* ecc.

³⁷ *Ibidem*. Nel parco della Torretta si trovavano le seguenti piante: 146 *Quercus pedunculata*, 175 *Cupressus sempervirens*, 93 *Quercus ilex*, 7 Castagni da frutto, 7 *Platanus orientalis*, 14 *Robinia pseudoacacia*, 12 *Pinus maritima*, 8 *Tilia americana*, 5 *Aesculus hippo-*

attraversate da viali e da vialetti, sulle cui sponde si trovavano vasi decorativi, statue, sedili di pietra e di travertino. Nel piazzale del loggiato, una fontana a quattro bocchette con getto continuo posta su una vasca in «terra di Signa», erogava l'acqua della sorgente Giulia utilizzata come bibita.

A sud dello stabilimento Torretta, Bernardini realizzò un vivaio necessario per il continuo rinnovo delle fioriture nelle airole degli stabilimenti termali. In un'area recintata da rete metallica, a cui si accedeva anche dalla «Via Comunale della Torretta» tramite un cancello di ferro, fece costruire due serre: quella più a nord era in muratura, l'altra in ferro e vetro su base di muratura. Diversa era la funzione a cui erano destinati tali apprestamenti per la protezione delle piante, come si comprende dalla descrizione che ne fa il Bernardini stesso³⁸.

castanum, 1 *Tamarix gallica*, 5 *Celtis australis*, 6 *Magnolia grandiflora*, 1 *Paulonia imperialis*, 6 *Cedrus deodara*, 10 *Broussonetia papyrifera*, 3 *Salix balyonica*, 16 *Ligustrum japonicum*, 1 *Thuja gigantea*, 1 *Juniperus*, 3 *Ulmus campestris*, 66 *Cupressus arizonica*, 40 *Phoenix canariensis*, 10 *Pritchardia filifera*, 1 *Washingtonia robusta*, 1 *Sabal adansoni*, 12 *Chamaerops excelsa*, 3 *Chamaerops umilis*, 3 *Cocos australis*, 2 *Cedrus libano*, 15 *Cupressus* (in diverse specie), oltre a vari gruppi di arbusti a foglia caduca e persistente, quali: *Laurus nobilis*, *Olea fragrans*, *Acacie semperflorens*, *Punica granatum*, *Lagestroemia violacea*, *Hibiscus*, *Nerium Oleander* ecc.

³⁸ *Ibidem*. La serra in muratura era a pianta rettangolare, coperta con tettoia a due pendenze, di cui quella a sud in ferro e vetro e quella a nord a tavelle ed embrici margigliesi. Le finestre laterali si aprivano su via della Torretta e sul parco della medesima. Ampi finestroni, in ferro e vetro, illuminavano la serra dal lato di mezzogiorno, dove era l'accesso principale. Posteriormente, attraverso una porta di castagno, si accedeva ad un resede contenente un cassone coperto a vetro su base in muratura e ad una stanza di servizio, lateralmente alla quale erano altri cassoni, come il precedente, a uso di «letti caldi» di coltivazione. «Sul fianco di levante, vi era una stufa a caldo secco, formata di due piccoli ambienti, pavimentati in battuto di cemento coperti a vetri; il primo dei quali utilizzato per l'ingresso, e il secondo serviva per la moltiplicazione delle piante. Una tubazione in lamiera attraversava questo secondo moltiplicatore conducendo il fumo che si produceva in un forno a legna. In prossimità esisteva una vasca sopra terra, in muratura con acqua dolce per l'innaffiamento». L'altra serra era a termosifone, con base e parapetto in muratura, mentre la parte superiore era a vetri su telai di ferro, da aprire con speciali meccanismi. Era formata da un corpo centrale più alto e da tre padiglioni laterali, due dei quali simmetrici fra loro. Il corpo più alto era destinato alle palme, il deposito per l'acqua serviva per alimentare la tubazione del termosifone, quattro radiatori, tubazioni di ferro, oltre alle manovelle per aprire gli sportelli. Il padiglione a nord accoglieva le orchidee e conteneva un banco centrale e due laterali con piani di *pitch-pine*. Quello a sud serviva per la moltiplicazione delle piantine e un deposito in muratura per l'innaffiamento. «Il padiglione posteriore era per uso del giardiniere, aveva un solaio di mattoni e aperture per l'accesso al sottostante locale contenente la caldaia a *carboncook*». La serra era pavimentata in battuto di cemento con solchi per lo scarico dell'acqua di innaffiamento. Aveva la tettoia munita di docce pluviali, le pareti laterali protette da intelaiature a stecche di *pitch-pine* e aveva la porta principale sormontata da una pensilina di vetro e ferro.

In prossimità delle serre, un appezzamento di terreno era tenuto a prato, con macchie di arbusti e alberi di alto fusto sul tipo del giardino all'inglese, aperto sulla campagna circostante, con la presenza di campi vitati.

Il piazzale interno delle Tamerici era delimitato dai fabbricati e da un muro di cinta. Bernardini, anche per questo stabilimento, progettò una superficie di terreno su cui si inserivano airole in parte sopraelevate, un giardino con pergolati e fioriture, vialetti con alberi di alto fusto e arbusti ornamentali, *berceau* in pietra d'Istria con sedili, tavolo e cupola in ferro, vasche della manifattura di Signa o in pietra d'Istria³⁹. Tra queste, si imponeva una vasca monumentale in cemento, copia della fontana delle Naiadi in piazza Esedra a Roma, con tre gradini circolari disposti intorno a quattro gruppi in bronzo di Mario Rutelli.

5. Conclusioni

Come ben si comprende da quanto appena esposto, il volto di Montecatini sarebbe mutato molto rapidamente nel volgere di circa un decennio. Numerosissime erano, in quegli anni, le nuove realizzazioni nel centro urbano, destinate soprattutto allo svago dei villeggianti. Nel 1909 veniva inaugurato il tiro a volo e, nello stesso anno, come si legge in un giornale d'epoca, «il Club Montecatini, i locali del Kursaal e il Casinò Municipale Excelsior potevano accogliere un vasto pubblico di giocatori». Accanto all'albergo Locanda Maggiore si trovavano il Teatro delle Varietà e una serie di negozi. Risalendo per il viale Verdi, si incontravano il porticato del caffè Gambrinus, le nuove botteghe per la vendita dei sali Tamerici: tutti edifici questi costruiti su progetto dell'architetto Giulio Bernardini⁴⁰; sempre sul viale Verdi, infine, era in funzione il teatro Politeama, oggi Imperia-

³⁹ *Ibidem*. Nel piazzale interno dello stabilimento Tamerici si trovavano le seguenti piante: 7 *Platanus orientalis*, 2 *Robinia comune*, 9 *Tilia argentea*, 2 *Quercus ilex*, 8 *Magnolia grandiflora*, 2 *Populus pyramidalis*, 3 *Cedrus deodara*, 3 *Cedrus atlantica*, 1 *Cupressus pisifera*, 2 *Pritchardia filifera*, 1 *Cocus australis*, 3 *Phoenix canariensis*, 4 *Canarina canariensis*, oltre a gruppi di arbusti a foglia caduca e persistente, quali: *Laurus nobilis*, *Olea fragans*, *Acacia semperflorans*, *Punica granatum*, *Lagetroemia violacea*, *Hibiscus*, *Nerium Oleander* ecc.

⁴⁰ G. BELLI, *L'architettura alberghiera di Giulio Bernardini a Montecatini Terme*, in *Giulio Bernardini in Valdinievole*, cit., pp. 71-103.

le. L'insieme di tutto ciò, unito ai campi da gioco, alle *promenade*, ai caffè concerto e ai teatri minori, a un complesso di luoghi e di edifici connotati da "civetterie mondane" intesi a perseguire una sorta di *divertissement*, darà vita alla moderna città termale, senza nulla togliere al ritualismo della cura delle acque⁴¹. Intorno alla maglia stradale dei quattro nuovi viali (dei Tigli, di Mezzo, della Quietè e delle Rose), nell'area situata accanto al parco termale, vennero costruiti villini e pensioni, così come lungo la strada che andava verso Pieve a Nievole.

E Giulio Bernardini svolse un ruolo preminente per la realizzazione di tutto questo, come oggi è stato ormai da molti riconosciuto. Attraverso la riscoperta dei documenti è possibile ora ripercorrere le vicende delle sue realizzazioni alla luce di ciò che lo aveva maggiormente ispirato, soprattutto nel suo viaggio di formazione descritto sopra. È merito dell'architetto toscano aver compreso immediatamente che, per portare Montecatini alla stessa stregua delle più celebri stazioni di cura europee, come Karlsbad, Marienbad e Baden-Baden, ci si doveva confrontare con quello che su quei luoghi era stato realizzato, non solo per le architetture e per l'urbanistica, ma anche per gli spazi a verde. E un'attenzione particolare dedicò proprio a questa progettazione. Nel giro di pochissimi anni, infatti, curò la realizzazione dei parchi e giardini in prossimità degli edifici termali La Torretta, Le Tamerici e dello stabilimento Excelsior, ma non trascurò di disegnare anche i più modesti giardini dei villini disposti attorno all'area termale, commissionatigli proprio dagli operatori del settore⁴², oppure i parchi delle strutture alberghiere, come il Grand Hotel & La Pace, per citare un esempio tra i più importanti, o i giardini dei luoghi di divertimento come il Kursaal: tutti ambienti, questi, che da lui furono pensati ex-novo insieme agli edifici stessi⁴³.

In sostanza, con questo suo operare, il Bernardini dimostrò di aver ben compreso come la compenetrazione tra architettura e natu-

⁴¹ Cfr. G. TROTTA, *Montecatini Terme e la Valdinievole*, Firenze, 2000, pp. 15-20; M.A. INNOCENTI, *Montecatini Terme. La sua storia e le sue acque*, Pieve a Nievole, 2000, pp. 21-23.

⁴² C. MASSI, *I villini di Giulio Bernardini a Montecatini Terme*, in *Le Dimore di Pistoia e della Valdinievole. L'arte dell'abitare tra ville e residenze urbane*, Atti del Con. di Studi Pistoia - Santomato (Villa di Celle), 26-27-28-29 marzo 2003, Associazione Dimore Storiche Italiane, Sezione Toscana, a cura di E. Daniele, Firenze, 2004, pp. 123-129.

⁴³ R. BOSSAGLIA, M. BONATTI BACCHINI, *Tra liberty e Decò: Salsomaggiore*, Parma, 1986, p. 144.

ra costituiva gli elementi fondatori che unificavano gran parte delle esperienze urbane a vocazione termale. La sua ricerca progettuale fu impegnata anche nella definizione di organismi edilizi complessi, articolati nei caratteri distributivi e dotati delle più avanzate tecnologie a fini diagnostici e terapeutici. La salubrità, il comfort, il benessere individuale e collettivo derivano da un equilibrato rapporto tra l'uomo e l'ambiente: in questo modo la città poteva divenire luogo elettivo di ricerca del benessere, di incremento della qualità della vita e di valorizzazione delle risorse nel loro complesso. Questa sua tensione progettuale, si rivela anche nell'impianto degli stabilimenti curativi, per i quali l'elemento architettonico è sempre perfettamente inserito nel contesto ambientale. Il loggiato, un tema così caro al Bernardini che si ritrova in tutti gli edifici termali da lui realizzati, doveva infatti consentire una continuità, un collegamento a chi permaneva nelle strutture architettoniche con la natura circostante, che fra l'altro veniva a sua volta valorizzata attraverso un'attenta progettazione degli spazi a verde, a cui dette sempre una valenza non secondaria.

